

RIVISTA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



NOVEMBRE-DICEMBRE

2023/06





RIVISTA È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI. SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA. A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma Tel.: 06 7726781 Fax: 06 772678279 E-mail: uso@pcn.net

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970

Nostro CCP è 919019 intestato a: **OPERA DON ORIONE** Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile Flavio Peloso

Redazione Angela Ciaccari Gianluca Scarnicci Segreteria di redazione Enza Falso

Progetto grafico Angela Ciaccari

Impianti stampa Editrice VELAR - Gorle (BG) www.velar.it

Fotografie Archivio Opera Don Orione Hanno collaborato:

Flavio Peloso Francesco Mazzitelli Aurelio Fusi Gianluca Scarnicci Mr. Juan Matus Hernández

Darla Díaz Jara - Lia Sirna Adriana Sciarrone Pierangelo Ondei Sr. Maria Rosa Affinito





In copertina: Una suggestiva rappresentazione della Natività.

















Sommario

strenna natalizia

"L'alto privilegio di servire Cristo nei poveri"

il direttore risponde

Don Orione alla canonizzazione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

6

il vocabolario di Papa Francesco Solidarietà

cristiani oggi

Si può vivere senza la fede?

10

conosciamo la chiesa

Al fianco del Papa nel governo della Chiesa

dal mondo orionino

Festa del Piccolo Cottolengo Milanese

14

Don Orione racconta

La Madonna e la vocazione di Biagio

15

dossier

Giovani protagonisti in... formazione

angolo giovani

Il Servizio Civile con Don Orione

Alessandro. il volto dell'inclusione

22

pagina missionaria

"Missione Compiuta!" Un progetto per la comunità

25

a parer mio Un natale da pazzi

26

piccole suore missionarie della carità

La preghiera è una grande missione

28

in breve

Notizie flash dal mondo orionino

30

splenderanno come stelle

Don Ferdinando Cavaliere fu una stella

31

ricordiamoli insieme

Necrologio



don orione oggi



«I nostri bimbi ricoverati, innocenti, sono la nostra pupilla e i tesori più cari a Dio».

Lac. S. Slay. Down

ueste parole di Don Orione campeggiano idealmente sull'ingresso del Piccolo Cottolengo di Montalban nelle Filippine. Sono parole vissute, iscritte in verità nel cuore carismatico di religiosi e religiose, di laici, dipendenti e volontari, che mettono in atto un apostolato concreto di carità destinato a dare casa e famiglia, anche nome e cognome a chi si è trovato in una condizione di fragilità o addirittura di abbandono.

È accaduto, anni fa, con Don Antonio Ruggeri, nostro religioso, che ricorda un particolare della sua vita: "Don Orione impiegò tre giorni a prepararmi alla tragica notizia della morte di mio padre. Al mio pianto sconsolato egli mi strinse al cuore e mi baciò in fronte sussurrandomi: "Coraggio figliolo: da questo momento sarò io tuo Padre!".

Nel visitare, per la prima volta nel 2009, il Cottolengo Filippino ho conosciuto alcune storie sulla paternità che Don Orione continua ad offrire a tanti bambini in quella struttura di accoglienza e di cura per la vita debole nelle Filippine.

Si racconta che nella notte del 20 ottobre 2008 il Vigile, dalla sua postazione, accanto al grande cancello di ingresso, vicino alla strada principale, abbia visto avvicinarsi una macchina. Nel raggiungere il portone per verificare chi fosse e cosa volesse, ha sentito una forte accelerazione e ha fatto in tempo solo a certificare lo strano e improvviso allontanamento di un taxi. Non ha nemmeno avuto tempo, ma neppure la preoccupazione, di prendere nota della targa o di qualche altro riferimento. Anche perché i suoi occhi si sono posati subito su un bambino con lo sguardo smarrito, lasciato lì da qualcuno che era dentro quella macchina.

In casa si è visto un bambino in buone condizioni di salute, senza segni di trascuratezza, ben nutrito e vestito a modo e pulito. I medici che l'hanno esaminato hanno stimato la sua età approssimativamente sugli 8 anni e hanno verificato una forma di handicap profondo, era muto e di poco equilibrio statico. Al distretto di polizia, dove i nostri religiosi l'hanno portato per la necessaria e prudenziale denuncia, è stato chiesto un nome per il bambino. Il direttore del Cottolengo non ha avuto dubbi: "Giuseppe sarà il suo nome e di cognome farà Orione!"







Ascoltando la storia di Giuseppe ho cercato di capire i sentimenti di quello sconosciuto che ha lasciato alla porta del Piccolo Cottolengo il suo bambino. Sarebbe ingiusto giudicarlo e condannarlo senza conoscere le motivazioni che l'hanno spinto ad un gesto talmente folle. Di una cosa sono sicuro: quella persona si è fidata della luce emanata da quel faro "di fede e di civiltà" che brilla nel cielo di Montalban e ha affidato alla paternità orionina il suo dono più prezioso. Ha pronunciato, forse solo nell'intimo del suo cuore, le più belle parole di apprezzamento e di fiducia per la nostra casa di carità.

In un modo diverso è arrivato al Piccolo Cottolengo, poco prima del Natale del 2007, un Principe. A dire il vero, quando è arrivato ha suscitato tanto stupore e una gioia incontenibile. La gioia non per la sua storia e le sue condizioni, così pietose già al suo nascere, ma perché il suo arrivo rendeva visibile il mistero della nascita del Salvatore, Principe della pace. Per gli Orionini filippini, in quell'occasione, è arrivato infatti un "bambino avvolto in fasce", di nome Prince, Prince Geofrey Sales. Quella notte al Cottolengo si è diffusa la notizia: "un principe è nato" per noi.

Al *Baby* Prince è stato diagnosticato, purtroppo, una paralisi al cervello e un'idrocefalia. Il personale del Servizio Sociale Pubblico ha spiegato che la mamma, per la gravidanza indesiderata, aveva preso delle medicine per provocare l'aborto. Fallito il micidiale tentativo, il bambino è sopravvissuto ma con gravi conseguenze di handicap ed

è rimasto orfano all'ospedale pubblico. È arrivato, poi, al Cottolengo, esattamente come nella storia della Sacra Famiglia, perché non aveva trovato ospitalità altrove. Quando l'ho visto nel 2009, due anni dopo, ben curato e contento in una sessione di fisioterapia, era il segno visibile che, come amava ripetere Don Orione, "l'amore vince l'odio; il bene vince il male; la luce vince le tenebre".

Sono tornato di recente al Piccolo Cottolengo Filippino. Il Principe non c'era più. Mi ha emozionato la notizia della sua morte per complicazioni che il suo fragile corpo non è riuscito a reggere. Racconto la sua storia come un omaggio a lui che ci ha fatto tanto bene donandosi alle cure e all'attenzione del personale del Cottolengo. Ho provato, invece, il sentimento di un'emozionante soddisfazione nel vedere e incontrare Giuseppe Orione che continua ad incantare con la serenità del suo viso e la sua affabilità. Mai più abbandonato; non è un ospite del nostro Cottolengo, ma un residente, un vero figlio di Don Orione di cui ha preso anche il cognome. E con il cognome Orione o altri ce ne sono ancora. Ognuno con la sua storia, in genere drammatica, ma riempita di carità e di luce al Cottolengo. Da Don Orione ricevono tutto, proprio tutto – e se non ce l'hanno - perfino il nome di famiglia.

Nel Natale 2023 vogliamo ricordare il Fondatore alla luce della sua paternità, verso tutti, anche verso di noi, Figli della Divina Provvidenza, chiamati oggi ad essere i continuatori viventi della sua paternità e a mettere in pratica il suo monito di eredità: "Vedete quanti poveri fanciulli sono rimasti orfani, date loro la mano, siate voi padri agli orfanelli. Noi abbiamo avuto l'alto privilegio di servire Christo nei poveri, perché nei poveri c'è l'immagine di Cristo, che disse: Tutto quello che voi farete ai più piccoli di questi, io lo terrò come fatto a me".



Prancisio Vieira

A tutti voi fratelli, sorelle, benefattori, amici della Piccola Opera della Divina Provvidenza, giungano da parte del Consiglio Generale, i più fervidi auguri di un Santo Natale e di un nuovo anno ripieno dell'Amore Paterno di Dio.





DON DRIDNE DGGI n. 6/2023

orione.roma@gmail.com

DON ORIONE ALLA CANONIZZAZIONE DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

ono al museo della Piccola Casa di Torino e stiamo guardando le foto della canonizzazione del Cottolengo. Non so se è la mia immaginazione, ma quella testa bianca, in basso, mi sembra il nostro Don Orione. Lei può confermare?

Suor Elisabetta della Divina Provvidenza, Manziana

Sì, credo proprio sia Don Orione, con il piviale come tutti gli altri sacerdoti. Corrisponde alla sua descrizione del posto in cui si trovava, avendo dietro di sé i parenti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Egli parlò più volte di quell'evento che gli rimase molto impresso per il riguardo avuto per lui da parte della Famiglia del Cottolengo. Non trovo di meglio che riportare le parole di Don Orione. La canonizzazione del Cottolengo avvenne nella domenica 19 marzo 1934. In una lettera del giorno dopo Don Orione scrisse: "Sono giunto alle 22 di sabato, e ieri mattina ho potuto assistere alla canonizzazione del Cottolengo in un posto bellissimo, nella stessa tribuna dei suoi parenti. Non ebbi mai né mai più mi lusingo di avere posto migliore. San Giuseppe Benedetto Cottolengo mi ha trattato proprio da re; ora a me tocca corrispondere a tante grazie".

Tornato a Tortona, riferì ai Confratelli, con molti particolari, come andò quella mattinata indimenticabile.

"Alla mattina celebrai la Messa; e

non avevamo ancora finito di prendere il caffè (Don Orione e il chierico Enrico Sciaccaluga) che c'era già ad aspettarci una bella macchina con l'autista in gala e ci condusse alla famiglia dei Conti Aluffi. La Contessa venne a riceverci cordialmente, ci diede una carta e con quella carta siamo andati in San Pietro. Ci han fatto passare per un corridoio, e a quelli che incontravamo facevamo vedere la carta e si inchinavano e ci lasciavano passare.

Vicino a me sentivo parlare in piemontese; e ho detto: Siete di Bra? Mi risposero di sì; erano i parenti del Beato Cottolengo. Eravamo di fronte al palco, dove c'era il grande gruppo dei Cavalieri di Malta. C'era anche il Conte De Vecchi, uno dei quadrumviri. Era un posto da cui si vedeva tutto e si sentivano perfino le preghiere che il Santo Padre diceva a voce sommessa.

Vedete? Il Cottolengo mi ha fatto questa grande grazia; mi ha trattato come un parente; e adesso devo cercare di non essergli parente indeano".

Don Orione rimase molto colpito dal fatto di essere stato messo dalla parte dei parenti del Cottolengo. Ritornò più volte su questo particolare: "Vi dico che là mi feci piccolo, piccolo, e pregai col cuore il Signore di poter essere anche legato a San Giuseppe Cottolengo con i vincoli di parentela spirituale nelle opere della Carità".

Come è noto, Don Orione nei tre anni trascorsi a Valdocco, co-



nobbe Don Bosco e i poveri del Cottolengo che vedeva passare per le strade di Torino. Fu affascinato da questi due santi.

"A Tortona, entrando, avrete veduto due busti del Cottolengo e di Don Bosco". Don Orione li fece mettere nella Casa madre quando i due non erano ancora Beati. "Questo vi dica, cari figlioli, quale è lo spirito che la Congregazione deve avere: abbracciare i più poveri, gli ammalati, come li abbracciava il Cottolengo; educare i fanciulli poveri, come li educava Don Bosco". Possiamo dunque immaginare la gioia di Don Orione nel poter essere presente alla canonizzazione di Don Bosco, il 1° aprile 1934, e del Cottolengo il 19 aprile seguente.

SOLIDARIETÀ

di FRANCESCO MAZZITELLI

I Figlio di Dio con l'incarnazione, con la sua nascita dalla vergine Maria, si è fatto solidale con noi e nostro fratello. Egli venendo nel mondo ha voluto condividere in tutto la nostra vita, come insegna San Paolo nella Lettera ai Filippesi: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana" (2,5-7). Come insegna sempre l'Apostolo la solidarietà in Gesù diventa condivisione: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (Il Cor 8,9). Per questo Papa Francesco insegna che "la solidarietà con i poveri è al centro del Vangelo.

Essa va considerata come un elemento essenziale della vita cristiana. Mediante la predicazione e la catechesi, fondate sul ricco patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, la solidarietà deve permeare i cuori e le menti dei fedeli e riflettersi in ogni aspetto della vita ecclesiale. Oltre che al centro, i poveri sono anche all'inizio e alla fine del vangelo. E la Chiesa, soprattutto quella economicamente prospera, deve evitare che in essa i poveri non si sentano a casa loro e non osino entrare" (Papa Francesco, Discorso ai vescovi della Corea, 14 agosto 2014).

Coltiviamo insieme il sogno di un umanesimo solidale

Carissimi, nell'Enciclica "Laudato Si" ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune, affrontando insieme le sfide che ci interpellano.



A distanza di qualche anno, rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente [...]

Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio. (Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019)

Una solidarietà guidata dalla fede rende concreto l'amore di Dio

Nel mezzo della crisi, una solidarietà quidata dalla fede ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà. Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore. Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie. (Papa Francesco, udienza generale, mercoledì 2 settembre 2020, Catechesi - "Guarire il mondo": 5. La solidarietà e la virtù della fede).

I giovani hanno la capacità di essere solidali

Sviluppare la nostra creatività, perché i giovani sentano la gioia della dignità che viene dal lavoro. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità. Dobbiamo lottare contro questo. E aiutarci gli uni gli altri a trovare una via di soluzione, di aiuto, di solidarietà.

I giovani sono coraggiosi, l'ho detto, i giovani hanno speranza e – terzo – i giovani hanno la capastudiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare.

Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma è una parola che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei



cità di essere solidali. E questa parola solidarietà è una parola che non piace sentire, al mondo d'oggi. Alcuni pensano che sia una parolaccia. No, non è una parolaccia, è una parola cristiana: andare avanti con il fratello per aiutare a superare i problemi. Coraggiosi, con speranza e con solidarietà (Discorso ai giovani delle diocesi di Abruzzo e Molise, 5 luglio 2014)

La solidarietà è un modo di fare la storia

Voi sentite che i poveri non aspettano più e Voi sentite che i poveri non aspettano più e vogliono essere protagonisti; si organizzano, beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare.

La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia (Discorso di papa Francesco ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, 28 ottobre 2014).



SI PUÒ VIVERE SENZA LA FEDE?

Maria con il suo esempio ci dà la giusta risposta

di AURELIO FUSI

È ormai trascorso un anno da quando è mancato Benedetto XVI dopo un lungo ritiro nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano. Durante il suo pontificato, in ogni occasione ha ribadito l'importanza della fede come fulcro della vita umana. Lo ha ripetuto anche nell'Enciclica Lumen fidei, stesa a quattro mani con il suo successore, Francesco. Ma davvero la fede è così necessaria? Dopotutto, il mondo sembra andare avanti anche se i valori cristiani sono meno condivisi. Non conviene continuare così, senza porci troppe domande?

L'interrogativo sulla necessità o meno della fede non è certamente nuovo.

Molti pensano che la fede sia un retaggio delle società antiche e che non abbia alcun interesse per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione e desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, la fede appare come una luce illusoria, che impedisce all'uomo di coltivare l'audacia del sapere.

Il giovane Nietzsche, opponendo la fede alla ricerca scientifica, invitava la sorella Elisabeth a rischiare, percorrendo nuove vie. E aggiungeva: "A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga" (cf. Brief an Elisabeth Nietzsche (11 giugno 1865, in: Werke in drei Bänden, München 1954, 953s). A partire da qui, il grande filosofo sviluppò la sua critica al cristianesimo, accusandolo di aver sminuito la portata dell'esistenza umana e di aver tolto alla vita novità e avventura. La fede sarebbe un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani (Cfr. Lumen fidei, n. 3).

Quindi, si può vivere senza la fede e stare bene lo stesso?

No, non è possibile. Si possono certamente coltivare interessi culturali, politici, sportivi o economici, ma non si può realizzare la nostra umanità, nella sua pienezza, senza la fede. Quando essa manca. manca l'essenziale. manca la speranza, manca la benzina nel motore; e la vita si ripiega su sé stessa. Ce lo confermano molti giovani con i loro comportamenti deviati; quando manca la fede, il vuoto interiore si amplifica, diventa sempre più esistenziale e costringe a trovare rimedi che sono solo dannosi palliativi: la violenza, la droga, il denaro, lo sfruttamento del prossimo...

Ciò che i giovani dicono con le loro scelte, alcuni scrittori lo hanno tematizzato con la loro penna. Tra le molte, riporto la testimonianza di Stig Dagerman che il 5 novembre 1954, a Stoccolma, venne trovato suicida nel suo appartamento. Era uno scrittore di romanzi affascinanti, molto noto in Svezia. Si suicidò a 31 anni. al culmine della sua carriera. Aveva conservato un foglio tra i suoi scritti, con questa confessione: "Mi manca la fede e quindi non potrò mai essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa". Ecco qui la differenza tra chi ha fede e chi non ce l'ha.

Il senso della vita è totalmente diverso. Chi crede, come Maria, accetta il Signore nella sua vita, lo dona agli altri, come ha fatto lei visitando la cugina Elisabetta, anziana e bisognosa di aiuto. E, nel momento della sofferenza, il credente non si lascia trascinare dalla disperazione ma, come Maria sotto la croce, è certo che il Signore non abbandona i suoi figli. Al contrario, il non credente, non avendo un punto certo che dia senso ai suoi pensieri e alle sue scelte, rimane costantemente instabile e vittima di un vagare insensato che lo rende insoddisfatto.

Perché la Chiesa insegna che Maria è modello di fede?

Anzitutto perché conosceva il Signore attraverso la Bibbia e la tradizione ebraica. Anche probabilmente non sapeva leggere e scrivere, Maria memorizzava la Parola di Dio e se la poneva come orientamento per le scelte importanti. E, quando l'angelo Gabriele le ha parlato, ha capito - per la familiarità con le cose di Dio - che quanto ascoltava era vero e buono per Lei. Anche il cristiano oggi, per chiamarsi tale, non può rinunciare a conoscere i misteri fondamentali della fede racchiusi nella Parola di Dio e nel Credo.

In secondo luogo, Maria è modello perché si è fidata del Padre e ha alimentato la sua fede con la preghiera. Anche il cristiano, di fronte agli interrogativi della coscienza, sa che Dio è sempre presente con il suo sguardo di amore e accresce la comunione con Lui attraverso la preghiera, specialmente la partecipazione domenicale all'Eucaristia.

Inoltre. Maria è modello di fede perché, di fronte alle proposte dell'angelo, ha risposto dicendo: "Sono la serva del Signore" e ha offerto la sua piena collaborazione. Anche il cristiano sa che la fede ha bisogno di uno spazio vitale che si chiama servizio agli altri. Maria, infine, è modello perché ha creduto nella vittoria dell'amore di Dio anche quando il cadavere di suo Figlio sembrava smentire la verità delle promesse. Sotto la croce e nel silenzio del sabato santo ha continuato a credere, aprendo il suo cuore alla gioia della risurrezione. Anche il cristiano trova la risposta alle questioni della vita in Gesù risorto.

Come Maria ha vissuto la fede?

L'ha vissuta nelle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma: provvedere il cibo, aggiustare il vestito, prendersi cura della casa... Proprio questa esistenza normale fu il ter-



reno dove nacque e si sviluppò un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio. Il "sì" di Maria, alimentato da una confidente consegna a Dio di sé stessa, è cresciuto fino all'ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio.

Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica la volontà di Dio. Possiamo farci una domanda: ci lasciamo illuminare dalla fede di Maria, che è nostra Madre? Oppure la pensiamo lontana, troppo diversa da noi? Nei momenti di difficoltà, di prova, di buio, guardiamo a lei come modello di fiducia in Dio, che vuole sempre e soltanto il nostro bene?

È molto bello ciò che Maria ci insegna: essere sempre uniti a Gesù. Il suo esempio è uno stimolo per noi e un invito a scegliere per il futuro; vogliamo essere come Lei persone riuscite e gioiose o vogliamo come lo scrittore svedese vivere con il continuo timore che "la vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa?".

AL FIANCO DEL PAPA NEL GOVERNO DELLA CHIESA

di GIANLUCA SCARNICCI

Si chiude con questo numero la panoramica sui dicasteri vaticani presentati in base alla Costituzione Apostolica "Praedicate Evangelium" sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo, pubblicata il 19 marzo 2022.



Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Il Dicastero opera per lo sviluppo dei valori umani nelle persone nell'orizzonte dell'antropologia cristiana, contribuendo alla piena realizzazione della sequela di Gesù Cristo.

Il Dicastero è costituito dalla Sezione per la Cultura, dedita alla promozione della cultura, all'animazione pastorale e alla valorizzazione del patrimonio culturale, e dalla Sezione per l'Educazione, che sviluppa i principi fondamentali dell'educazione in riferimento alle scuole, agli Istituti superiori di studi e di ricerca cattolici ed ecclesiastici ed è competente per i ricorsi gerarchici in tali materie.

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Il Dicastero ha il compito di promuovere la persona umana e la sua dignità donatale da Dio, i diritti umani, la salute, la giustizia e la pace. Esso si interessa principalmente alle questioni relative all'economia e al lavoro, alla cura del creato e della terra come «casa comune», alle migrazioni e alle emergenze umanitarie.

Approfondisce e diffonde la dottrina sociale della Chiesa sullo sviluppo umano integrale e riconosce ed interpreta alla luce del Vangelo le esigenze e le preoccupazioni del genere umano del proprio tempo e del futuro. Sostiene le



Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali nel campo della promozione umana integrale riconoscendo il loro contributo.

Si serve dell'apporto di esperti appartenenti a Istituti di Vita Consacrata e a Società di Vita Apostolica e di Organismi di sviluppo e di intervento umanitario. Collabora con i rappresentanti della Società civile e gli Organismi internazionali, nel rispetto delle competenze della Segreteria di Stato.

Il Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali, accompagna processi di attuazione del Magistero della Chiesa negli ambiti della protezione e dello sviluppo integrale dell'ambiente, cooperando con i membri delle altre confessioni cristiane e di altre religioni, con le Autorità e le Organizzazioni civili e gli Organismi internazionali.

Dicastero per i Testi legislativi

Il Dicastero promuove e diffonde nella Chiesa la conoscenza e l'accoglienza del Diritto canonico della Chiesa latina e quello delle Chiese orientali e offre l'assistenza per la sua corretta applicazione.

Assolve le proprie mansioni al servizio del Romano Pontefice, delle Istituzioni curiali e degli Uffici, dei Vescovi diocesani/eparchiali, delle Conferenze episcopali, delle Strutture gerarchiche orientali e altresì dei Moderatori supremi degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica di diritto pontificio.

Dicastero per la Comunicazione

Il Dicastero si occupa dell'intero sistema comunicativo della Sede Apostolica e, in unità strutturale e nel rispetto delle relative caratteristiche operative, unifica tutte le realtà della Santa Sede nell'ambito della comunicazione, affinché l'intero sistema risponda in modo coerente alle necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa in un contesto caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell'interattività.

Sede, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e gli altri Organismi che hanno sede nello Stato della Città del Vaticano, ovvero che dipendono dalla Sede Apostolica, nella loro attività di comunicazione.

ALTRI ORGANISMI CHE, ACCANTO AI DICASTERI, COADIUVANO IL PAPA NEL GOVERNO DELLA CHIESA

- 1. La Penitenzieria Apostolica
- 2. Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica
- 3. Il Tribunale della Rota Romana
- 4. Il Consiglio per l'economia
- 5. La Segreteria per l'economia
- 6. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA)
- 7. L'Ufficio del Revisore Generale
- 8. La Commissione di Materie Riservate
- 9. Il Comitato per gli Investimenti

FESTA DEL PICCOLO COTTOLENGO MILANESE

di FLAVIO PELOSO

4 novembre 2023.

L'occasione della festa è stata data da tre anniversari importanti.

1933: inizio del Piccolo Cottolengo Milanese;

1953: fondazione della Parrocchia San Benedetto;

1963: avvio della Casa del Giovane Lavoratore.

Sono tre tappe degli sviluppi dell'Opera di Don Orione a Milano, ancora oggi in evoluzione.

utto iniziò al Restocco, nella periferia sud di Milano, un convento delle Suore Carmelitane poi rimasto vuoto. Acquisiti gli edifici, il 4 novembre 1933, Don Orione vi mandò il suo vicario don Carlo Sterpi e quattro suore per iniziare il Piccolo Cottolengo. Subito cominciò l'accoglienza a persone bisognose di ogni categoria.

Ben presto si avviò la costruzione di nuovi ed ampi edifici per quell'istituzione di

vina Provvidenza, sostenuto dall'interessamento e dall'amore fattivo
 di tanti amici e benefattori milanesi
 e dal clero della Città. Più volte,
 Don Orione e il card. Schuster usarono la parola "miracolo" per descrivere la nascita e il sorprendente

sviluppandosi nel nome della Di-



sviluppo del Piccolo Cottolengo Milanese. L'ultima opera nata è la "Casa Betania" per giovani donne in difficoltà.

Nella sala Teatro è intervenuto l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ed ha indirizzato l'attenzione di tutti sul protagonismo di Dio nella vita del Piccolo Cottolengo Milanese.

L'Arcivescovo è partito dalla considerazione che "Questa opera è nata dalla intuizione e dalla determinazione dei santi, cioè di Don Orione, del cardinal Schuster, di confratelli e di ospiti santi, cioè di persone di fede al punto da fidarsi di Lui, perché Dio è alleato per il bene, e se io faccio il bene posso contare sulla Sua alleanza, non mi lascerà! Questo è il punto su cui è fondata questa Opera".

Il Piccolo Cottolengo è un'opera molto complessa, però "Mi pare ha osservato mons. Delpini - che spesso noi, quando parliamo delle opere di carità, di assistenza, di accoglienza, parliamo molto di aspetti organizzativi, di aspetti burocratici, di aspetti finanziari, di aspetti educativi, che pur dobbiamo affrontare, però oggi si è un po' persa l'abitudine di parlare dell'Opera di Dio, che Don Orione chiama "La Provvidenza". "Là c'è la Provvidenza". come è il titolo del discorso di Don Orione in quel famoso convegno in Cattolica, frase del Manzoni".

Infine, ha lasciato una indicazione e un augurio: "Ecco io sono venuto per dirvi, proprio come vescovo: ricordate Don Orione, ricordate la sua santità e anche noi cerchiamo di credere in Lui al punto di fidarci di Lui, di fare il bene confidando che Dio è nostro alleato. Ecco questo è l'augurio, perché la carità, la solidarietà, la fraternità, questa grande famiglia, è ancora molto necessaria per la città di Milano".

Nella festa, ha fatto gli onori di casa don Pierangelo Ondei, attuale direttore. Ci sono state riflessioni, documentari e testimonianze sulle varie attività, i canti del "Coro delle stelle", l'esibizione di un ospite artista di strada e anche un brano del rapper Davì sul tema della fragilità. Io ho dato un contributo sfogliando l'album di famiglia, cioè presentando foto, brevi video e notizie degli inizi del Piccolo Cottolengo Milanese. Ho evidenziato tre caratteristiche dell'originaria e originale impostazione data da Don Orione a quest'opera.

Ecco io sono venuto per dirvi, proprio come vescovo: ricordate Don Orione, ricordate la sua santità e anche noi cerchiamo di credere in Lui al punto di fidarci di Lui, di fare il bene confidando che Dio è nostro alleato...

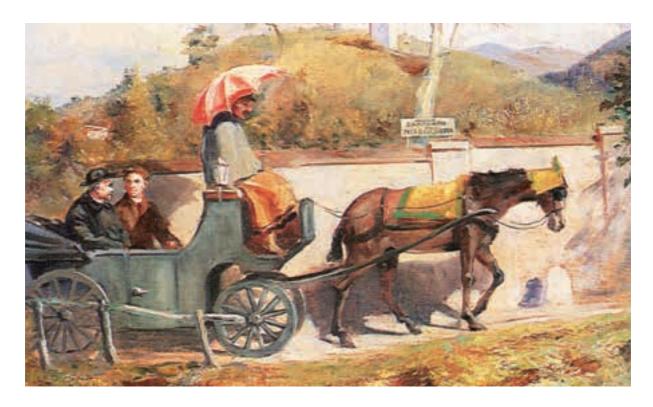
- Lo chiamò subito Piccolo Cottolengo "Milanese", aggettivo qualificativo di quest'opera, nel senso che sorse per l'interessamento e amore fattivo di tanti amici e benefattori milanesi e volle che Milano lo sentisse come un'opera sua, legata al tessuto sociale ed ecclesiale della Città.
- 2. Diede al Piccolo Cottolengo Milanese un'impostazione "missionaria", cioè una funzione civile e religiosa verso la Città: "Non solo una semplice opera di assistenza ai bimbi, ai malati, ai vecchi cadenti, agli inabili al lavoro etc. scrisse Don Orione ma il centro da cui partire per assistere tutti quelli che avranno bisogno di un aiuto materiale e di un conforto spirituale, per non perdere la fede in Dio e negli uomini".
- 3. Il Piccolo Cottolengo Milanese, come anche il Piccolo Cottolengo Argentino, fu da Don Orione ideato e impostato secondo i propri criteri ispirativi, in dialogo personale con gli architetti che li hanno progettati e realizzati. Il Piccolo Cottolengo Argentino fu da Don Orione disposto come "villaggio della ca-



rità", in ampi spazi, tra il verde. Il Piccolo Cottolengo Milanese fu concepito con forma di un grande "monastero della carità", dove, come negli antichi e grandi monasteri che salvarono la fede e la civiltà dell'Europa nei "secoli bui", si svolgevano varie attività di culto, di educazione e di assistenza ai poveri. Il Piccolo Cottolengo esprime le opere della triade carismatica della carità assistenziale, educativa e pastorale. Non comprende solo la parte destinata all'assistenza dei malati, di persone con gravi limiti e di anziani, ma anche la Parrocchia, la Casa del Giovane e la Scuola materna, il teatro... fino all'ultima nata, Casa Betania. Tutto è parte dell'unico Piccolo Cottolengo Milanese che intende essere "faro di fede e di civiltà" con la sua esperienza quotidiana di umanesimo cristiano fondato sulla legge della fraternità e della carità.

È stata bella coincidenza unire nella medesima celebrazione giubilare l'inizio caritativo del Piccolo Cottolengo Milanese (1933), l'avvio della Parrocchia San Benedetto (1953) e la costituzione della Casa del Giovane Lavoratore (1963).

LA MADONNA E LA VOCAZIONE DI BIAGIO



iagio Marabotto era convittore al San Romolo di Sanremo con suo fratello e, quando fece la prima Comunione, si fece una gran festa e si invitarono i parenti tutti. Una zia scappò fuori dicendo: "Faremo una festa così bella ancora quando Biagio condurrà la sua sposa". "No, riprese lui, quando dirò la mia prima Messa". Ritornò in Collegio, ma il padre lo tolse perché non voleva che si facesse prete.

Passarono parecchi anni. Nel 1908, venne il terremoto di Messina e, un bel giorno, ricevo una lettera a Messina che mi diceva essere il Biagio Marabotto che desiderava entrare in Congregazione, ma che bisognava evitare che la corrispondenza passasse nelle mani di suo padre. E mi diede un indirizzo clandestino.

Sono arrivato a Sanremo e mi andai a confessare dai Cappuccini. Vedo in coro un giovane, tutto raccolto, che pregava. Dissi tra me: "Che sia lui?". Mi sembrava un san Luigi.

L'ho visto nella penombra...

Gli ho parlato e, dopo mesi e mesi, ha ottenuto il permesso da suo padre ed io sono andato a prenderlo.

Tornando siamo andati a trovare la Madonna della Misericordia al santuario di Savona. Abbiamo preso una vettura e, mano a mano che andavamo avanti, c'erano delle cappellette e Biagio guardava, guardava... e diventava rosso in volto.

"Che hai, gli chiesi, ti senti male?".

"No, no", mi rispondeva.

Man mano che andavamo avanti, più vedevo che si commuoveva, fino a tanto che siamo giunti al Santuario della Misericordia e scoppiò in pianto. Allora gli chiesi che cosa avesse e mi rispose che aveva fatto un sogno e si era sognato di essere venuto in quel Santuario con un prete... Santuario che non aveva mai visto.

Abbiamo pregato e pregato. Biagio divenne sacerdote.







Piccoli Cottolenghi: la Scuola Speciale" Don Orione" del Cottolengo di Cerrillos (Santiago), la Scuola Speciale "Lourdes" di Quintero e la Scuola "Fray Ave María" di Rancagua. Tutte inizialmente al servizio dei bambini del Piccolo Cottolengo, ma a poco a poco hanno iniziato ad accogliere anche bambini esterni all'istituzione.

Attualmente, le nostre scuole sono riconosciute come cooperatrici del Ministero dell'Educazione dello Stato del Cile, e quindi ricevono una sovvenzione che varia a seconda della frequenza degli studenti alle lezioni, e che permette di mantenere il lavoro educativo con tranquillità e senza intoppi. È per questo che le nostre realtà vengono chiamate "scuole private sovvenzionate".

Dal ritorno alla democrazia, abbiamo vissuto un processo permanente di riforme, che hanno portato cambiamenti nei piani e nei programmi realizzati dai governi di turno, il che ci fa affrontare frequenti sfide alle quali abbiamo cercato di rispondere nel modo migliore. All'interno di questo quadro, un cambiamento recente è stato il passaggio a "Fondazioni Educative". Significa che per molti anni le scuole sono dipese direttamente dalla Congregazione, mentre con la legge sull'inclusione e la fine del profitto, tutte le realtà come le nostre sono diventate Fondazioni senza scopo di lucro. Per noi è stato un processo lento, ma proficuo. Attualmente siamo organizzati così: abbiamo una fondazione responsabile del "Colegio Don Orione" e della Scuola "Lourdes" a Quintero, un'altra Fondazione responsabile del "Colegio" di Cerrillos. Il processo della scuola di Los Ángeles, invece, deve ancora essere completato.

Un'altra grande sfida è legata alle carriere degli insegnanti e che consiste nel riconoscere l'esperienza, le competenze e le conoscenze raggiunte dagli educatori, che attraverso un test di conoscenza e un portafoglio in cui danno conto delle loro pratiche pedagogiche possono avanzare per diverse fasi, il che permette il riconoscimento della loro competenza e una maggiore remunerazione finanziaria da parte dello Stato.

Continua ad essere una grande sfida carismatica che le comunità educative orionine siano un faro che illumini non solo la conoscenza, ma la vita nella sua interezza, e che siano uno spazio di evangelizzazione. Pertanto, da alcuni anni ogni scuola ha un responsabile della pastorale che, insieme a una squadra, si occupa della vita spirituale e carismatica di tutti i membri della comunità, tenendo conto della diversità culturale e delle credenze, proponendo come ideale Gesù Cri-

sto e il suo successore, secondo la proposta del fondatore.

Abbiamo vissuto l'esperienza di una società colpita dalla pandemia che ha lasciato grandi conseguenze in ambito pedagogico, ma anche in quello emotivo. Questo ci ha portato a trasformare la scuola in un luogo di contenimento e accoglienza, di comprensione e sostegno per gli educatori, gli studenti e le loro famiglie. Pertanto, abbiamo visto aumentare le nostre squadre di convivenza scolastica e le coppie psicosociali al fine di fornire supporto nel percorso degli studenti, delle loro famiglie e anche degli educatori che a volte sono stati sopraffatti da questa complessa situazione.

Per ottenere una risposta adeguata e tempestiva a queste sfide, il Segretariato Educativo della nostra delegazione è stato essenziale, perché ha proposto riunioni permanenti per conoscere la situazione di ogni comunità educativa e per aiutarle a condividere le esperienze, e perché ha tenenuto incontri permanenti con gli educatori ponendo l'enfasi sulla formazione carismatica, pedagogica e ricreativa.

Ora davanti a noi c'è la sfida di dare il via nel 2024 a un Diploma online di formazione carismatica per gli educatori che entrano nelle nostre comunità, e anche per quelli che hanno già esperienza. Nel frattempo, gli studenti faranno scambi sportivi, artistici e pastorali promuovendo lo spirito di famiglia, l'identificazione e l'appartenenza alla comunità scolastica orionina.

In questi anni, dunque, le scuole orionine hanno consegnato alla società cilena generazioni di professionisti con il "sigillo" di Don Orione, che ora contribuisc-ono degnamente alla loro patria e alle loro famiglie. Un risultato che si porta avanti anno dopo anno con un grande sforzo di genitori ed educatori per lasciare un'impronta indelebile nei valori, nella coscienza etica e morale, e nella fiducia nella Divina Provvidenza, a immagine del Fondatore.

Sappiamo che il lavoro educativo rimane una sfida permanente. Ci sono nuovi confini esistenziali che dobbiamo accogliere con convinzione e speranza. Alcuni di loro sono: l'intelligenza artificiale, la diversità di genere, la consapevolezza ecologica, ecc. Questi aspetti ci coinvolgono e richiedono un costante perfezionamento per essere così, come diceva don Orione, "alla testa dei tempi".



di DARLA DÍAZ JARA

Darla racconta la sua esperienza come studentessa del "Colegio Don Orione" di Los Ángeles

arla Díaz Jara è una ragazza cilena, di 16 anni, studentessa del "Colegio Don Orione", nella città di Los Ángeles, nel quale è entrata nel 2020. Un incontro, quello con la realtà orionina, che ha influito in diversi modi sulla sua vita: "Da quando sono entrata nella scuola Don Orione - racconta - ho iniziato a partecipare alla Pastorale Giovanile degli Studenti, dove vengo costantemente accompagnata e incoraggiata a vivere con gioia il cammino della fede, scoprendo e rafforzando il mio rapporto con Dio e la mia comunità.

In questo luogo, quindi, mi sono sentita fin da subito coinvolta, accettata e accompagnata nella mia crescita personale e spirituale".

"In questo periodo in cui ho frequentato la scuola e la Pastorale Giovanile - prosegue Darla

- ho sperimentato come, in tutte le attività che facciamo, sia profonda la connessione che c'è con il nostro fondatore, San Luigi Orione, e quanto sia significativa la sua persona e la sua vita per tutta la comunità. In particolare per me, il

suo riferimento è importante perché mi lascia un grande insegnamento con il suo esempio di infinita carità ed empatia, con tutta la sua vita dedicata ad amare e servire il Signore nei più umili e nei più poveri. Una delle mie esperienze più significative è stata quella di viaggiare con un gruppo di giovani e insegnanti in Argentina, dove si trova la reliquia del cuore di Don Orione.

Un'esperienza davvero incredibile che ha riempito ancora di più la mia vita, e che mi ha dato l'opportunità di conoscere un po' di più le opere e gli esempi di amore e gentilezza del nostro santo fondatore. Avere lui accanto, nella nostra vita quotidiana, permette a tutti noi studenti di sentirci più vicini a Dio e a tutte le persone bisognose".

GIOVANI

protagonisti in...

formazione

IL SERVIZIO CIVILE CON DON ORIONE

"Posso affermare finalmente di aver "vissuto" un anno intensamente. Tutte le esperienze, i racconti, le persone hanno arricchito il mio percorso, rendendo il servizio non del semplice volontariato un'esperienza di crescita e di formazione che porterò con me nel corso della mia vita".

osì scrive Federico al termine dei 12 mesi di Servizio Civile Universale. Gli fa eco Sabrina: "L'esperienza di Volontaria del SCU è unica ed impareggiabile. Ad ogni persona che lo chiederà, consiglierò vivamente di provare il volontariato, perché umanamente è la cosa migliore per qualcuno che vuole inserirsi in nuovi contesti e conoscere nuove persone". Sono solo alcuni dei giovani operatori volontari impegnati nei progetti di Servizio Civile che si svolgono nelle sedi dell'opera Don Orione in Italia.

I progetti coinvolgono i volontari in attività a favore di bambini e ragazzi, famiglie con disagio socio-economico, persone anziane e con disabilità, minori stranieri e madri sole. "Il Servizio Civile universale è una proposta che si avvicina a questa generazione, che molti descrivono come fragile e alla ricerca di senso e di apprezzamento, giovani che si stanno affacciando alla vita civile e vogliono fare la differenza" dice il prof. Roberto Franchini, Presidente di Endo-fap, ente che coordina le sedi orionine per il Servizio Civile Universale.

I progetti coinvolgono parrocchie, oratori, centri assistenziali per anziani e disabili, scuole dell'infanzia, elementari e professionali, comunità per minori e per mamme e offrono ai volontari la possibilità di "riflettere sui miei limiti e punti di forza e farmi maturare come persona", come dice Veronica.

"I nostri progetti – prosegue Franchini – sono attivi in 12 regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia,

Emilia Romagna, Marche, Lazio, Sardegna, Campania, Calabria e Sicilia) e possono accogliere 346 operatori volontari che inizieranno il loro servizio da maggio 2024. I ragazzi e le ragazze che vogliono dedicare un anno della loro vita a fare nuove esperienze e a conoscersi un pochino di più scopriranno che il Servizio Civile andrà ben oltre

Per partecipare è

le loro aspettative".

necessario presentare la domanda attraverso la

piattaforma del Dipartimento
per la Gioventù e il Servizio Civile.
Le informazioni sui requisiti, le
modalità di presentazione della domanda e i progetti disponibili si
trovano sul sito www.donorioneitalia.it/servizio-civile-universale-2023
Per informazioni e supporto nella compilazione della domanda, si può
chiamare il numero fisso 010 095 0628, scrivere un messaggio Whatsapp
o telefonare al numero +39 340 689 7253 oppure inviare una mail a
serviziocivile@donorioneitalia.it



Servizio Civile Universa

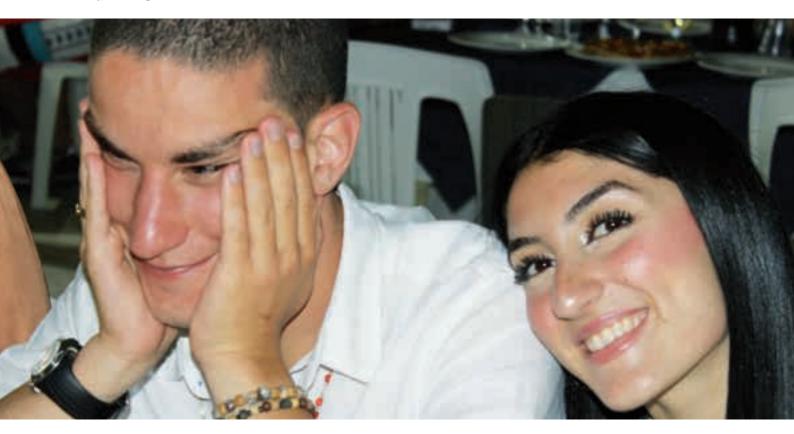
Don Orione



ALESSANDRO, IL VOLTO DELL'INCLUSIONE

Un'insegnante racconta una parabola vissuta a scuola.

di LIA SIRNA



ella scuola italiana si parla di "inclusione" già dagli anni '90 e dietro tale concetto c'è tutta una sensibilità che pian piano ha preso piede, fino a far comprendere che bisogna andare molto più in là della semplice "integrazione" delle persone con disabilità o con altri tipi di disturbi, che possono essere anche passeggeri.

La diversità come ricchezza

Al centro c'è il valore della diversità: occasione preziosissima di crescita per tutti, docenti compresi. Ricercare e adottare strategie che permettano la partecipazione e il coinvolgimento di tutti gli studenti, e che abbiano come obiettivo quello di valorizzare al meglio il potenziale di apprendimento di ciascuno, è una stimolante e continua sfida educativa che affina lo sguardo e rende più capaci nella lettura di bisogni e necessità individuali.

Non esistono gruppi-classe omogenei e pertanto un'efficace didattica non può che essere differenziata e inclusiva. L'ambiente educativo, "laboratorio di possibilità", ci reclamerà sempre continue trasformazioni affinché tutti i soggetti interessati (alunni, operatori scolastici, docenti) possano entrare in gioco con dinamiche relazionali, emozionali e sociali significative e vincenti. Come sostiene Alessandro d'Avenia "L'educazione è questione di come guardi e solo dopo di cosa dici".

Alessandro

Tra i miei studenti c'è sempre stato qualche alunno con disabilità più o meno grave e ho costantemente avuto la fortuna di essere sostenuta dalla professionalità, più an-

cora dall'umanità, di colleghi specializzati che con il loro lavoro, paziente e puntuale, hanno ininterrottamente compiuto veri e propri miracoli. Non per niente li ho sempre chiamati i "miei angeli custodi".

L'esperienza più compiuta di inclusione, però, è quella da me vissuta nella relazione con Alessandro, ragazzo affetto dalla sindrome dell'X fragile, con tratti autistici.

Quando Ale è entrato nella nostra scuola era un cucciolo smarrito chiuso nel cappuccio della sua felpa e con lo zaino pieno di statuine e di immaginette di santi, non avvicinava e non parlava con nessuno, preferiva stare fuori dall'aula, rifiutava e sfuggiva ogni tipo di approccio. Ma per Ale, in modo naturale, si sono costruite delle reti inclusive così robuste da spingerlo a considerare l'aula, nella quale inizialmente non voleva entrare. la sua casa e a vedere negli abitanti dell'aula la sua famiglia. Si è venuto a trovare in un contesto classe formato da ragazzi e ragazze di grande spessore umano che, considerandolo come un fratello minore da proteggere, spontaneamente e istintivamente gli si sono fatti vicini e, in un certo senso, "complici".

Da protetto a protagonista

Alessandro, ad esempio, soleva ripetere, come una sorta di slogan, alcune espressioni dialettali che i compagni (ma anche i docenti) hanno assunto come "strumento comunicativo" privilegiato: ripetendo in più occasioni quelle sue stesse frasi, così tanto colorite, lo hanno reso il protagonista assoluto di qualsiasi "evento" della vita della classe. Accadeva così che quando qualche compagno meritava un richiamo, o persino quando, concentrati nella spiegazione di un argomento, di improvviso scoppiava un temporale, o quando si verificava una situazione di sorpresa... l'esclamazione corale era sempre: "Pisci pisci un 'na capisci. Bella fu!" (Non capisco cosa

sia successo. È una cosa sorprendente!). E, come per magia, nasceva un clima di serenità e di gioia. Il saluto che in classe ci scambiavamo faceva ricorso, poi, ad una parola che in realtà si è soliti usare in contesti diversi: "Auguri".

Ma quella parola tanto amata da Ale, e ripetuta da ognuno di noi, ha avuto costantemente una risonanza interiore di enorme portata che ce l'ha fatta percepire come: "Vivi bene, vivi con intensità".

E questo è l'augurio che grazie ad Alessandro ci siamo scambiati ogni giorno, per ben cinque anni.

Altra tipica espressione del nostro campione, diventata strumento comunicativo per tutti, era: "Chi manci stasira?" (Cosa mangi questa sera?), domanda che conteneva, in realtà, una infinita varietà di sfumature: "Come stai?", "Sei importante per me", "Ti voglio bene".

22

L'ambiente educativo,
"laboratorio di possibilità",
ci reclamerà sempre
continue trasformazioni
affinché tutti i soggetti
interessati possano
entrare in gioco con
dinamiche relazionali,
emozionali e sociali
significative e vincenti.

Le frasi "proverbiali" che Ale puntualmente ci regalava si sono ben presto trasformate per tutti in una sorta di "rifugio", in una specie di "rimedio" di fronte a qualsiasi problema, ostacolo o fatica. Pronunciare ad alta voce quelle sue stesse parole era un modo per relativizzare ogni difficoltà, andare sempre all'essenziale, cogliere e salvaguardare ciò che aveva valore, mantenere uno sguardo ottimistico della vita persino nei suoi momenti bui.

◆ Inclusione è

Inclusione è dunque trovare un linguaggio condiviso e comune che per tutti ha un senso perché significa che ti conosco, ti vedo, so chi sei. Inclusione è stato vedere delle ragazze di 18 anni gareggiare per avere le attenzioni e l'affetto di Alessandro.

Ale, inoltre, amava vestire bene e indossare, come collana, la corona del Rosario, segno di un amore profondissimo nei confronti della Madonna. Aveva un innato senso religioso e non perdeva occasione per testimoniare il suo amore per Gesù, ripeteva - "Prego per tutti". Con noi abbiamo sempre avuto, pertanto, un eccellente ed attraente evangelizzatore e missionario che, ha anche potuto coronare un suo sogno, grazie alla disponibilità di un compagno di classe: servire la Messa. Ruolo tutt'altro che semplice per chi di fronte ad estranei non poteva fare a meno di coprirsi il volto con le mani; per chi, per una inceppata manualità non riusciva a tenere saldamente gli oggetti. Ale però ha emozionato tutti, ed emozionandosi a sua volta, ha posto con cura e precisione, sull'altare il calice con il vino e la patena con le ostie. In cinque anni di scuola, Ale è cresciuto, è cambiato, è rinato e con la sua inclusione ha reso l'inseanante specializzata e l'assistente all'autonomia "disoccupate" perché lui non aveva più bisogno di loro: stava bene con tutti.

Inclusione è ciò che Alessandro ha insegnato ai suoi compagni: osservare, rispettare, scegliere un posto, prendersi cura, comprendere la responsabilità che ciascuno ha nei confronti degli altri.

◆ Parte di noi

Alla fine del quinto anno ci eravamo tutti così affezionati che non avremmo mai voluto lasciarlo andare, era ormai diventato parte di noi ed era stato lui ad includerci nella sua vita, nelle sue giornate e nelle sue preghiere. Sì perché Alessandro ha fatto esperienza dell'inclusione ma più ancora ha incluso tutti noi, facendoci inconsapevolmente un gran bene.



È stata una giornata storica, ricca di tante emozioni quella che l'intera comunità della parrocchia di Saint Pierre Clever a Bonoua ha vissuto il 15 ottobre 2023, insieme alla Congregazione di Don Orione.

issione compiuta!". Sono state queste le prime parole espresse dal Direttore generale al termine della solenne celebrazione che ha visto la Congregazione del Figli della Divina Provvidenza consegnare la Parrocchia Saint Pierre Claver di Bonoua al clero diocesano.

«Non so bene come interpretare i sentimenti che ho nel mio cuore in questo momento – ha detto P. Vieira -. È qualcosa di grandioso che sta accadendo e che noi stiamo vivendo in questo momento. Guardano i vostri occhi

questa mattina, ho capito che anche voi non riuscite a capire bene e a interpretare questo momento. Abbiamo sentimenti un po' contrastanti.

C'è gioia e ringraziamento al Signore, ma c'è anche un po' di nostalgia, un po' di tristezza. Qualcuno dei miei confratelli mi ha detto: "Non sembra vero", "Forse è troppo presto. Forse dovevamo aspettare ancora 10 anni", ma anche se aspettassimo 10 anni non saremmo mai preparati per questo momento. Ma la Congregazione deve dire un grande grazie a Mons. Raymond Ahoua per averci dato questa opportunità,

questa possibilità, partire a testa alta dalla porta principale per una nuova missione».

La Congregazione, infatti, dopo cinquantadue anni, ha lasciato la parrocchia Saint Pierre Clever, culla della presenza orionina in Africa. «Accade come nel Vangelo – ha affermato poi P. Vieira -: il seminatore ha seminato un piccolo seme, un granello di senape che è cresciuto ed è diventato un grande albero. È stato così nel 1971.

P. Mugnai, insieme a padre Collina, ha cominciato a seminare un piccolo seme. Questo seme è diventato un albero che si è esteso verso Bonoua, verso la Costa d'Avorio, e verso altre nazioni del continente africano».

Anche il vicepresidente del Consiglio pastorale, rivolgendosi ai religiosi orionini, ha ricordato come e quanto questo "piccolo seme" sia cresciuto in terra africana: «In mezzo secolo avete seminato tanto e bene:

- Avete seminato la Parola di Dio e i frutti che ne derivano sono stati: 67 Sacerdoti tra cui un Vescovo nella persona del nostro Padre Vescovo Raymond Ahoua qui presente e 23 suore; tutti provenienti dalla parrocchia di Saint Pierre Claver di Bonoua e dalle parrocchie nate da Saint Pierre Claver.
- Avete seminato la pastorale locale su tutta l'estensione del perimetro parrocchiale che copriva da Assinie ad Aboisso comoé via Motobé e ci sono sette parrocchie e più di quindici Cappelle installate.
- Avete seminato spiritualità e il Santuario Notre Dame de la Garde, rinomato a livello internazionale, ne è testimonianza.
- Avete seminato l'amore del prossimo che incarna il carisma del vostro Santo Fondatore, cioè la Carità, ed è nato il Centro Don Orione per persone con disabilità.
- Avete gettato il seme della formazione: il Centro Tecnico Bonoua, il Noviziato e le scuole costruite lo illustrano perfettamente.

Reverendo Padre Tarcisio Vieira, queste opere testimoniano la vostra Congregazione e la parrocchia di Saint Pierre Claver così come tutto il popolo abouré non può che dirvi grazie».

Tante altre parole di ringraziamento reciproco si sono susseguite tra i presenti in questa giornata di congedo della comunità religiosa orionina, trasferitasi ormai nella nuova parrocchia "Marie, Mère de la Divine Providence", nella periferia della stessa Bonoua.

Domenica 22 ottobre il vescovo



Mons. Raymond Ahoua, consegnerà ufficialmente la nuova parrocchia all'Opera Don Orione.

Nel ripercorrere le diverse tappe che hanno portato la Congregazione a prendere la decisione di riconsegnare la parrocchia Saint Pierre Clever alla diocesi per sequirne una nuova, il Direttore generale p. Tarcisio Vieira aveva comunicato ai confratelli: «Andare nella nuova parrocchia significa morire un po'; è sempre un rischio che si prende, ma è anche un salto di fiducia. Questa partenza apre ad un'altra prospettiva che offre nuove possibilità per inculturare il nostro carisma. Ci renderà forse più creativi nella fedeltà carismatica anche se saremo costretti a ricominciare tutto». Poi, ripensando alla giornata di festa da poco conclusa e alle sfide che riserverà il futuro, ha proseguito: «Rimangono profetiche e perenni le parole di Don Angelo Mugnai riportate nel suo diario missionario: "Dal 1971, la domenica, missionari e popolazione, formavano un'unica famiglia in festa e che festa!

Noi con tanta voglia di fare, la gente con tanta voglia di seguirci e tutti uniti per la gloria di Dio. (...) La Missione affidata a noi sacerdoti di Don Orione si avviava ad entrare profondamente nel cuore di quella gente. Impararono presto a conoscere lo spirito che ci animava; mentre portavamo avanti l'attività della pastorale corrente, non mancavamo mai di visitare assiduamente e nei cortili e

nei quartieri, gli ammalati e gli anziani. Il nostro operato di sacerdoti, spronati dal carisma del nostro Fondatore, fu per quella gente, una vera rivoluzione".

Che sia così anche nella nuova parrocchia. Di Saint Pierre Claver, sorgente storica e carismatica della nostra famiglia africana, diremo: Là, a Saint Pierre Claver, sono nati tutti i religiosi africani! Da un inizio umile, quasi invisibile, piccolo, è emersa una realtà di Congregazione davvero straordinaria e umanamente impensabile. Solo la Provvidenza Divina poteva realizzare questo capolavoro missionario!».

La nuova parrocchia "Maria, Madre della Divina Provvidenza"

Domenica 22 ottobre il vescovo Mons. Raymond Ahoua, ha consegnato ufficialmente all'Opera Don Orione la nuova parrocchia "Maria, Madre della Divina Provvidenza" di Bonoua, nel quartiere "Château" alla periferia di Bonoua, che ha accolto a gran festa i Figli della Divina Provvidenza. Da parte di tutti c'è la consapevolezza che le sfide sono numerose e le aspettative sono alte. In particolare, ne sono consapevoli sia i sacerdoti orionini sia i cristiani del quartiere. Ma tutti sono unanimi nell'affermare che ciascuno debba fare la propria parte per la costruzione di una comunione parrocchiale di fratelli e sorelle, uniti.

UN PROGETTO PER LA COMUNITÀ

di ADRIANA SCIARRONE

Nei pressi di Lucena nelle Filippine, in collaborazione con il SEV Orione '84, è stato avviato un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la quota Irpef dell'otto per mille, per garantire cibo e sicurezza alimentare alla popolazione locale.

el piccolo villaggio di contadini situato nella zona rurale di Mayao Silangan nei pressi di Lucena, all'interno dell'arcipelago delle Filippine, da qualche tempo i religiosi orionini hanno avviato un progetto ambizioso. In questa regione remota, infatti, è stato individuato un vasto terreno agricolo di 25.000 metri quadrati, il cui sviluppo è stato reso possibile grazie al finanziamento concesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, evidenziando l'interesse delle istituzioni nelle aree rurali e agricole dell'arcipelago.

Questa iniziativa, finalizzata all'avvio dell'attività agricola, mira a garantire il sostentamento non solo dei collaboratori che si dedicheranno alla cura del terreno, ma anche delle loro famiglie. Inoltre, attraverso questo progetto, si vuole offrire un aiuto concreto anche al Feeding Program, il programma di alimentazione rivolto bambini in età scolare che i religiosi orionini nelle Filippine portano avanti da anni, con il fine di affrontare le questioni legate alla sicurezza alimentare e, indirettamente, all'istruzione dei giovani. Il 23 ottobre scorso, nel piccolo villaggio si è svolto un importante evento che ha coinvolto l'intera comunità: la cerimonia di benedi-

zione delle strutture e dei mezzi

agricoli che designano l'avvio



delle attività. Padre Martin Mroz ha quidato la cerimonia con il coinvolgimento attivo dell'intera comunità orionina presente a Lucena. Nel corso dei mesi precedenti, oltre alla costruzione di un fienile per il riposizionamento di attrezzature e mezzi agricoli acquistati, è stata realizzata una serra che garantirà un ambiente sicuro e controllato per la crescita delle colture. In aggiunta, è stato sviluppato un sistema idrico che garantisce un accesso costante e sicuro all'acqua, un aspetto di vitale importanza per la produzione agricola. Nelle prossime settimane, un gruppo di 50 contadini inizierà i corsi formativi realizzati in collaborazione con l'amministrazione locale e un agronomo proveniente dall'Italia. Questi corsi forniranno loro le competenze necessarie per coltivare con successo una varietà di colture, tra cui manioca, spinaci, cipolle, carote, melanzane e zucche. Al termine di questi corsi, verranno distribuiti kit agricoli essenziali per avviare rapidamente orti a conduzione familiare. Una parte del terreno sarà destinata alla coltivazione di riso, una coltura che si inserisce nel contesto geopolitico del sostentamento alimentare della regione.

Questo progetto contribuirà in modo concreto al sostentamento delle famiglie locali, riducendo la necessità di spostamenti per soddisfare i bisogni primari. Inoltre, rappresenta un passo significativo verso l'autosufficienza alimentare della regione, riducendo la dipendenza da importazioni alimentari e migliorando la qualità della vita della comunità locale.

UN NATALE DA PAZZI

di PIERANGELO ONDEI

ra il mio secondo Natale a lasi, in Romania. I ragazzi del seminario si trovavano già in vacanza. Per il giorno della festa anche i miei confratelli avevano raggiunto le loro famiglie non lontane dalla città. Restavo solo... ma non del tutto. A poche decine di metri dal seminario, avevamo acquistato una vecchia abitazione per accogliere un gruppo di giovani orfani. Per la legge romena, dopo i 18 anni, dovevano essere dimessi dagli istituti. Non tutti avevano la fortuna di qualche lontano parente disposto ad accoglierli. Noi cercavamo di fare la nostra parte per toglierne qualcuno dalla strada.

Avevo programmato di passare il Natale con loro. Avremmo dovuto andare insieme a Messa dall'altra parte della città, dalle suore guanelliane. Tornati a casa ci aspettava un delizioso pranzetto, preparato il giorno prima dalla donna di servizio. I ragazzi erano entusiasti di questo programma. Nel grande e anonimo orfanotrofio, di soddisfazioni ne avevano avute ben poche. Al momento della partenza però non si presenta nessuno. Tra il meravigliato e lo spazientito mi reco da loro.

"Cosa succede? Perché non siete vestiti a festa?", domando.

"Vlad sta male, sta molto male", mi rispondono accompagnandomi nella sua camera.

Scopro che la sera prima aveva inghiottito undici pastiglie di sonnifero. Voleva dormire per sempre. Ora era là, steso sul letto, incosciente. Inutilmente lo chiamavo e lo scuotevo per svegliarlo. Non dava segni di vita.

L'ambulanza arrivò dopo un tempo che mi sembrò infinito. Lo caricò e ripartì. Presi la Panda e la seguii fino al pronto soccorso dell'ospedale. Dopo un paio d'ore i sanitari decidono di trasferirlo ad altro centro più attrezzato: il "Santo Spirito". Riparte l'ambulanza ed io... dietro con la Panda. Nel nuovo ospedale, dopo aver praticato la lavanda gastrica, Vlad dà alcuni segni di risveglio, ma lì non ci sono posti liberi per ricoverarlo. Altra partenza per altra destinazione: l'ospedale psichiatrico di Socola.

"Vlad non è matto, non è il posto giusto per lui", provo a protestare. Ma è l'unico ospedale in grado di accoglierlo a Natale. Mi devo rassegnare. Arrivati a Socola finalmente mi danno il permesso di vederlo. Mi introducono in un camerone da una ventina di posti dove trovo Vlad seduto su un letto con accanto un camice da indossare. Mi guarda e mi riconosce.

Accenna ad un sorriso. "Ciao Vlad, come stai?" gli chiedo. "Bene", risponde un po' imbarazzato. Poi mi abbraccia. Lo aiuto a spogliarsi e a vestire il camicione. Il personale mi invita a lasciare la stanza.

Sono già le cinque di sera ed è

buio da un pezzo. Risalgo in macchina e mentre attraverso la città la testa frulla di pensieri che si aggrovigliano senza trovare un ordine. Finalmente eccomi al seminario. Non ho mangiato dal mattino e lo stomaco incomincia a protestare. In refettorio la grande tavola è ancora imbandita con tanti posti pronti per essere occupati. Ma sono solo... in compagnia dei miei pensieri. Gesù oggi è nato in una grotta per ali animali, anche se è il Figlio di Dio. Vlad è rinato in un ospedale psichiatrico, anche se non è matto. È semplicemente un ragazzo fragile e disorientato. Nella vita gli è mancata la gioia di sentirsi amato: un vuoto affettivo difficile da colmare. Apro una bottiglia e brindo da

solo: "Buon Natale Vlad. Ti auguro

un futuro pieno d'amore. Ne hai bi-

sogno!".

LA PREGHIERA È UNA GRANDE MISSIONE

di Sr. MARIA ROSA AFFINITO



Suor Maria Rosa Affinito, delle Sacramentine non vedenti, con la sua testimonianza spiega come la mancanza della vista rappresenti in realtà una grande fecondità di apostolato. a società italiana ha bisogno di speranza, e questa viene soprattutto dalla testimonianza di persone che, nella propria condizione di fragilità, non si chiudono, non si piangono addosso, ma si impegnano insieme agli altri per migliorare le cose». Sono le parole che papa Francesco ha rivolto tempo fa ai membri dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Le parole di papa Francesco trovano riscontro nella vita di molte le persone che ogni giorno sanno coltivare e comunicare la speranza. Tra queste, Maria Rosa Affinito, in religione suor Maria Rosa dello Spirito Santo, da 24 anni religiosa dell'Istituto delle Piccole Suore Missionarie della Carità di Don Orione. In particolare, Suor Maria Rosa fa parte delle suore Sacramentine, una comunità di suore non vedenti con il compito specifico dell'adorazione eucaristica che proprio il Fondatore, nel 1927, ha voluto come forza di apostolato della preghiera all'interno dell'Istituto.

«Offriamo la privazione della vista per tutti i fratelli che non hanno la luce di Gesù nel cuore. Offriamo per questa fecondità apostolica», spiega la religiosa. «La carità contemplativa e la carità attiva vanno insieme, per questo dove c'era un santuario Don Orione voleva che ci fossero le opere di carità.

La preghiera è una grande missione. Sono contenta di avere fatto questa scelta, non ho dato qual-

piccole suore missionarie della carità

DON DRIONE DGGI n. 6/2023



cosa al Signore, ho dato tutta me stessa». Parla dalla Spagna, dove da qualche anno svolge la sua missione. Una voce gioiosa, una vita piena, di cui è grata al Signore: «sono veramente contenta della chiamata che Lui mi ha fatto e della forza che mi ha dato per poter rispondere, perché la fedeltà, la perseveranza, non sono opera nostra. Per qualsiasi cosa, dobbiamo chiedere a Lui la grazia». Don Orione era fermamente convinto che il carisma fosse un dono che doveva essere condiviso da tutti: «c'è un posto per tutti!», diceva, valorizzando in questo modo l'impegno apostolico della preghiera. «Basta amare tanto il Signore, la Chiesa e il prossimo».



Don Orione era fermamente convinto che il carisma fosse un dono che doveva essere condiviso da tutti.

La missione delle suore Sacramentine, che vivono il carisma orionino, è l'adorazione, il ringraziamento, l'impetrazione. Vivono lo spirito eucaristico per una testimonianza di vita apostolica. «La loro serenità è un continuo apostolato», affermava Don Orione. Attualmente le religiose Sacramentine si trovano in Italia, a Tortona, dove il fondatore ha voluto la prima comunità, in Argentina, Cile, Brasile, Kenya e Albania. Con i metodi di scrittura «Braille» e con i nuovi mezzi di comunicazione tessono relazioni di prossimità con le persone che hanno bisogno di sostegno spirituale, comunicando speranza.

La storia di suor Maria Rosa è quella di una ragazza che fin da piccola sente il desiderio di partecipare attivamente alla vita della parrocchia, di mettersi al servizio aiutando nell'animazione. «Ho fatto anche un corso di centralinista, perché pensavo di inserirmi nel mondo del lavoro, avevo pensato anche a sposarmi», rivela.



Poi, con il passare degli anni, avverte la chiamata alla vita religiosa. «Quando ho cominciato a dirlo ai miei, però, hanno opposto un rifiuto, non capivano la mia scelta, ma io ho cominciato a cercare un Istituto in cui accogliessero anche persone non vedenti. Era difficile trovarlo a quei tempi. Nella chiesa, Don Orione è stato il primo a pensare una consacrazione per le ragazze non vedenti, perché, diceva: «non vedono ma hanno un cuore per amare».

«Sono veramente contenta della chiamata che Lui mi ha fatto e della forza che mi ha dato per poter rispondere, perché la fedeltà, la perseveranza, non sono opera nostra».

La tenacia di Maria Rosa le fa trovare la strada: «Poiché ero abbonata a un giornale per non vedenti, ho scritto alla redazione dicendo che volevo diventare suora ma non trovavo come realizzare questa mia vocazione. Dopo un po' è arrivata una lettera di una mia consorella da Tortona che mi diceva che esisteva l'ordine di Don Orione. A me si è aperto il cuore:

era la speranza di un posto in cui potere realizzare il mio desiderio!». Nonostante le resistenze da parte della famiglia, dopo sette anni dal-l'incontro con le Piccole Suore Missionarie della Carità, il 13 maggio 1996 prende la decisione di entrare nell'Istituto e nel 1999 diventa suora Sacramentina.

Ora suor Maria Rosa svolge la sua missione in Spagna dove, con altre due suore, è inserita nel «Piccolo Cottolengo», una casa in cui vivono ragazzi con disabilità. «Lì, la consorella vedente svolge l'apostolato nell'hogar Don Orione, mentre la nostra giornata è scandita dalla preghiera di adorazione», spiega. Al mattino, infatti, le suore pregano davanti all'Eucaristia nella cappella dell'hogar che è sempre aperta al pubblico e, nel pomeriggio, dalle 17.00 alle 20.00, vanno in parrocchia per l'adorazione eucaristica, il rosario e la S. Messa. «La mancanza della vista è per me una grande fecondità di apostolato - sottolinea suor Affinito -, perché le prediche non si fanno con le parole, ma con l'esempio di vita, con la serenità, con l'accettazione dei problemi. Questa è la grande predica che si può fare alle persone».

(Fonte: Giornata nazionale del Braille - Città Nuova - Città Nuova cittanuova.it)









Giovani orionini presenti alla Giornata Nazionale della Gioventù 2023

In tutta la Provincia del Brasile Nord negli anni è cresciuta la partecipazione dei giovani orionini agli incontri diocesani e arcidiocesani, portando così l'identità carismatica orionina nell'Ambito Giovanile. Nel mese di ottobre si è svolta nelle diverse diocesi del Brasile la Giornata Nazionale della Gioventù e quest'anno si è notato qualcosa di diverso tra i partecipanti all'incontro, come sottolinea Mariangela Cunhache afferma: «abbiamo visto, nei vari incontri, una presenza affettuosa ed efficace della Congregazione, ben distinta con bandiere e magliette, sulle quali il volto di Don Orione ha partecipato con gioia alla festa giovanile». E prosegue affermando che «fa tanto bene al cuore vedere le foto dei nostri giovani dalla Provincia impegnati nei movimenti e nelle organizzazioni della Chiesa. Sono sicura che il seme gettato in tanti cuori sta germogliando e la Provvidenza farà sì che il raccolto sia abbondante».



02 | Brasile Sud

La nuova parrocchia di Dracena affidata agli orionini

Il 31 ottobre, alla fine del mese missionario, nella città di Dracena la nuova Parrocchia, dedicata al primo Santo brasiliano, Santo Antônio de Sant'Ana Galvão, è stata affidata ai religiosi orionini, già presenti nella Diocesi da più di un anno, alla guida dell'Opera Sociale – Pousada Bom Samaritano – e poi dell'Opera Missionaria dell'Area Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. La Parrocchia di Santo Antônio de Sant'Ana Galvão è formata dalle Cappelle "Nossa Senhora das Graças", "Nossa Senhora do Perpétuo Socorro" e "São Frei Galvão", sede della nuova Parrocchia. La Messa di insediamento con l'ingresso del suo primo parroco, Padre Osvaldir Ribeiro Mendes e del primo Vicario Parrocchiale P. Gilmar Joaquim Hermes è stata presieduta dal vescovo di Marília, Mons. Luiz Antonio Cipolini, con la presenza di numerosi sacerdoti, monaci, religiosi, religiose, laici orionini della città di Guararapes, benefattori della Pousada Bom Samaritano, i fratelli accolti, i collaboratori, le autorità e il popolo di Dio, provenienti da diverse Parrocchie e comunità della Diocesi.



L'ordinazione sacerdotale del diacono Lucas Alves Fernandes

Sabato 7 ottobre a Felixlândia a circa 200 chilometri da Belo Horizonte (Brasile Nord), il diacono Lucas Alves Fernandes è stato ordinato sacerdote per le mani di Mons. Darci José Nicioli C.Ss.R, arcivescovo dell'Arcidiocesi di Diamantina.

La celebrazione si è svolta nella Parrocchia Santuario "Nostra Signora della Pietà", nel centro della città. La Messa di ordinazione è stata presieduta da Mons. Darci José Nicioli C.Ss.R, arcivescovo dell'Arcidiocesi di Diamantina, e concelebrata dal Superiore provinciale P. Josumar dos Santos, dai Consiglieri provinciali, dai sacerdoti orionini e diocesani.

Presenti alla celebrazione i familiari del neo-sacerdote, i seminaristi, i laici del MLO, i giovani del MJO, i religiosi e le religiose di varie congregazioni.

04 | Brasile

La Famiglia Carismatica Orionina si riunisce ad Aparacida

Domenica 15 ottobre 2023, si è svolto il tradizionale incontro della Famiglia Carismatica Orionina presso il Santuario Nazionale di Nostra Signora di Aparecida, ad Aparecida (San Paolo - Brasile). Quest'anno responsabile dell'organizzazione è stata la Provincia religiosa delle PSMC "Nostra Signora Aparecida", con il tema: "Con Maria avanti, cuori ardenti e piedi in cammino, insieme come Famiglia Carismatica". Questo incontro è uno dei momenti dell'anno più attesi da tutta nella Famiglia orionina, poiché riunisce sacerdoti, religiosi e religiose, laiche consacrate degli Istituti Secolari, aspiranti, postulanti, novizi e novizie e laici inseriti nelle comunità orionine in tutto il Brasile.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

05 | Polonia

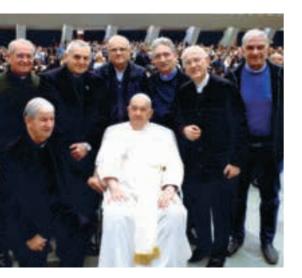
Il ritiro spirituale dei religiosi orionini

Dal 16 al 21 ottobre 2023 si è tenuto un ritiro religioso presso il Centro di Ritiri di San Luigi Orione a Zduńska Wola, al quale hanno partecipato 22 confratelli. È stato un momento speciale di raccoglimento e di ascolto di Dio. Il ritiro è venuto predicato da don Jan Bocian, dalla Congregazione del Verbo Divino. Il tema del ritiro è stato quello dei pericoli e delle sfide che i religiosi devono affrontare oggi, nonché della nostra conversione in relazione alla comunità e agli altri. Il venerdì si è svolta una giornata carismatica guidata da don Sylwester Sowizdrzał, abbinata a un pellegrinaggio al santuario della nascita e del battesimo di Santa Faustina Kowalska a Świnice Warckie. L'ultimo giorno, durante l'Eucaristia presieduta da don Krzysztof Miś, tutti i partecipanti hanno rinnovato i voti religiosi e si sono affidati alla Madonna di Czestochowa, patrona della Provincia.



06 Milano

Papa Francesco, dopo l'udienza generale del 6 dicembre 2023, si è intrattenuto con i nostri religiosi italiani che festeggiano i 50 anni di professione religiosa



07 | Brasile

Il Piccolo Cottolengo Paranaense è tra le 100 migliori ONG del Brasile

Il Piccolo Cottolengo Paranaense è una delle 100 migliori ONG del Brasile. La lista dei vincitori del Premio Migliore ONG. il riconoscimento più importante del terzo settore nell'intero Paese (26 Stati più il Distretto Federale della capitale Brasilia), è stata pubblicata lo scorso 27 ottobre. «Siamo molto contenti di questa notizia - hanno affermato all'unisono i dirigenti della struttura - perché è un riconoscimento molto importante per l'Organizzazione e per tutta la comunità del Paraná, nostra grande sostenitrice».



09 | Costa D'Avorio

L'incontro dei Direttori e il Forum Missionario della Provincia Notre Dame d'Afrique

Alla fine di ottobre nella Provincia Notre Dame d'Afrique, si sono svolti due appuntamenti che hanno coinvolto i direttori di comunità e, più in generale, la Famiglia Carismatica Orionina. Il primo di questi appuntamenti è stato il tradizionale incontro dei Direttori, guidato dal provinciale P. Jean Baptiste Komi Dzankani e realizzato dal 16 al 18 ottobre 2023, a Bonoua, presso la sede della Provincia.

Presente anche il Direttore generale P. Tarcisio Vieira. In seguito, dal 19 al 21 ottobre 2023, sempre la sede della Provincia Notre Dame d'Afrique, si è svolto il Forum Missionario Provincia, a cui hanno partecipato, oltre ai direttori delle comunità, anche alcuni religiosi in formazione iniziale e alcuni membri della Famiglia Carismatica Orionina (PSMC, ISO, MLO). Il Forum è stato moderato dal Direttore generale e da Padre Pierre Kouassi, Consigliere generale incaricato delle missioni.

08 | San Severino Marche

L'incontro annuale degli ex allievi

Si è svolto come da tradizione l'ultima domenica di settembre a San Severino Marche l'annuale convegno – raduno nazionale degli ex allievi dell'Istituto Don Orione. Il quartier generale è stato il chiostro di San Domenico, dove in mattinata si è tenuta l'assemblea con le riflessioni sul tema dell'anno: "Raccontaci la tua storia – Proposte". A coordinare la mattinata il Presidente della Sezione e Vicepresidente Nazionale Gilberto Sacchi con i relatori Carlo Massacci e Alessandro Priorelli, per il comune è intervenuta la Vice Sindaco Vanna Bianconi. Successivamente gli ex allievi si sono riuniti nella chiesa di San Domenico per partecipare alla messa domenicale delle ore 11.30 celebrata da Don Aldo Romagnoli. In questa occasione sono stati ricordati gli amici deceduti ed è stata pronunciata la preghiera dell'ex allievo.



DON FERDINANDO CAVALIERE FU UNA STELLA

di FLAVIO PELOSO



u una stella di riferimento per preti, suore, laici, giovani in formazione e persone di ogni tipo, perché era fissato in Dio e a lui orientava con naturalezza e sapienza spirituale.

"Don Cavaliere camminava in ginocchio", disse un chierico alla sua
morte, avvenuta il 21 luglio 1976.
Era permeato di Dio. In lui, la
grande disponibilità alle persone fu
unita al costante "unum necessarium" dell'unione con Dio, sempre
in cammino sulla via della santità.
Don Cavaliere ricercò la santità
non con velleità ideale e sentimentale, ma con una volontà ferma, decisa, concreta, sacrificata.

Ferdinando Cavaliere nacque a Vescovana, in provincia di Padova,

il 27 luglio 1914. Aveva appena undici anni quando, rimasto orfano, fu accolto all'Istituto «Manin» di Venezia, incontrando così la Famiglia religiosa orionina. Il fervore che animava i religiosi orionini all'Istituto Manin, la familiarità che regnava all'interno di quell'istituto fecero breccia nel suo animo sensibile. Le visite di Don Orione lo elettrizzavano perché erano momenti di grande festa per tutti e un forte stimolo all'impegno, al bene, a cose grandi. Si sentì a casa nella Congregazione e qui volle realizzare la sua vocazione al sacerdozio. Fece la scuola di meccanico e contemporaneamente il ginnasio. Proseguì gli studi a Voghera e a Villa Moffa, manifestando intelligenza, applicazione e spirito di pietà, gusto del bello.

Don Orione lo seguì con particolare attenzione. lo inviò a Roma all'università Gregoriana dove conseguì la licenza in filosofia e si laureò in Teologia. "Il Ch.co Cavaliere Ferdinando ora fa la Teologia all'Università Gregoriana, a Roma, molto bene, è un orfano di madre e padre, veneto: promette molto bene sia per la pietà che per riuscita negli studi". All'apparire di problemi di salute, Don Orione scrisse al direttore: "Dammi notizie di Cavaliere: fallo visitare subito. subito": aveva febbre persistente e si temeva la tisi. "Assicurati subito, perché possiamo fare in tempo a salvarlo". Nell'ammetterlo ai voti, accanto al suo nome, Don Orione annotò "Deo gratias".

splenderanno come stelle

DON ORIONE OGGI n. 6/2023



Il 21 aprile 1940 fu consacrato sacerdote. A don Ferdinando Cavaliere fu chiesto di mettere subito a frutto le sue doti intellettuali e comunicative come professore di dogmatica al Teologico di Tortona e di filosofia al San Giorgio di Novi. Nel 1942 fu direttore dell'Istituto Pastorale al Castello di Burio; nel 1945, maestro dei novizi a Villa Moffa; nel 1949, insegnante di teologia morale e padre spirituale dei chierici teologi a Tortona.

La Curia generale contava su di lui per compiti speciali, per fare discernimento e dare indirizzo al cammino della Congregazione. Il suo servizio di consigliere e maestro di vita spirituale fu molto richiesto anche da altre congregazioni e diocesi. Come un fiore, lui sfogliava il suo tempo per i bisogni altrui, spargendo indicazioni e serenità.

Trascorse l'ultima parte della sua vita alla direzione del Teologico, prima a Tortona e poi a Roma, e infine maestro dei novizi a Velletri. Fui con lui nell'ultimo anno della sua vita, all'Istituto Teologico di Roma. Rimasi affascinato dalla sua vivacità spirituale e intellettuale, dalla sua passione per la vita della Chiesa, per l'apostolato. Tutto lo interessava.

Stavano sorgendo le prime comunità di "Rinnovamento dello Spirito" e lui vi aderì con entusiasmo. Ogni domenica pomeriggio andavo con lui all'incontro di preghiera della comunità Esperanza che si riuniva alla Gregoriana; animatore era un sacerdote indiano, Ivan Dias, che dopo tanti anni ritrovai cardinale a Roma. "Quanto tempo ho perso nella vita — mi disse un giorno Don Ferdinando — . Bisogna lasciar fare allo Spirito Santo e assecondarlo".

La vita sacerdotale di Don Cavaliere fu caratterizzata dalla sollecita attività nel campo della formazione, della pastorale, degli studi, della guida spirituale.

Era sempre acceso di profondo spirito di pietà e sostenuto da preparazione seria. Raggiunse un alto grado di competenza, specie nel campo della teologia morale e spirituale, espressa in molti suoi studi e scritti, nelle omelie e nella predicazione di ritiri ed esercizi spirituali.

Chi più visse vicino a don Cavaliere fu certamente Don Gino Bressan, un altro grande della Congregazione, che di lui scrisse: "Aveva spiccate doti di natura artistica, si interessava di letteratura, di pittura; disegnava con rapidità e arguzia; ma la nostra maggior sintonia era musicale. Impossibile ricordare le innumerevoli occasioni di dialogo tra noi. L'uno trovava sempre nell'altro la possibilità d'un aiuto. Talora ci trovavamo su posizioni diverse, in questioni opinabili. Ricordo, per esempio, come egli ritornasse alla carica sul tema del nostro amare Dio. Lui, di temperamento contemplativo, insisteva sulla tesi che noi amiamo Dio direttamente, come oggetto immediato (vedi i religiosi di vita contemplativa), e recalcitrava di fronte al mio sostenere - sulla scia di Paolo e di Giovanni - che noi (contemplativi non esclusi) possiamo amare Dio solo mediatamente, cioè amando il prossimo". La Congregazione deve molto a don Cavaliere per avere tradotto il rinnovamento del Concilio Vaticano II nelle Costituzioni e nelle strutture della Congregazione, nella vita ascetica, nella formazione. Era aggiornato e affrontava con sicurezza dottrinale i nuovi problemi morali e sociali riguardanti famiglia, divorzio, aborto, morale sessuale, giustizia sociale. Il Vicariato di Roma onorò pubblicamente i suoi meriti con l'onorificenza pubblica della «Lavagna d'oro».

Fu una cattedra anche il suo letto di ospedale dove, nel dolore, era consapevole della sua grave malattia. Noi chierici ci alternavamo nelle visite e nell'assistenza. Tante persone venivano a incontrarlo per vedere ancora i suoi occhi sempre illuminati di fede, ascoltare qualche parola. Ricordo alcune sue espressioni ricorrenti, quali l'invocazione "Fac me tibi sempre magis credere, in te spem habere, sempre te diligere"; la ripeteva con l'interiore urgenza di chi sa di averne bisogno. A chi lo visitava chiedeva di pregare con lui e più volte ricordava che nel vangelo è detto che Gesù guarì l'infermo "vista la loro fede", dei parenti e amici che lo assistevano. La sua partenza da questa vita lasciò grande vuoto e la certezza di avere un intercessore in cielo.

Fr. EDMUND KUNCE

Deceduto II 12 settembre 2023 a Lazniew (Polonia). Nato a Zdunska Wola (Polonia) il 21 aprile 1931, aveva 92 anni di età e 75 di professione. Apparteneva alla Provincia "Matki Boskiej Czestochowskiej" – Warszawa.

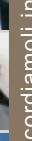
Suor MARIA PIERINA

Deceduta il 3 ottobre ad Andrambato – Itaosy (Madagascar). Nata a Tandil - Buenos Aires (Argentina) l'11 giugno 1930, aveva 93 anni di età e 70 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Maria Regina del Madagascar" (Madagascar, Italia).

Suor MARIA VIRGINIA

Deceduta il 31 ottobre 2023 a Buenos Aires (Argentina). Nata a General Villegas - Buenos Aires (Argentina) il 25 ottobre 1929, aveva 94 anni di età e 72 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Guadalupe" (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù).









Un Natale di Solidarietà per i Bambini di Nyadorera, Gaitu e Kaburugi, Kenya

Unisciti a noi nell'iniziativa a favore della sicurezza alimentare e della lotta contro la malnutrizione della fascia infantile delle comunità orionine in Kenya. Questo Natale, possiamo fare la differenza per i più piccoli!

Con il ricavato dell'acquisto dei nostri presepi e praline di cioccolato sarà possibile sostenere le seguenti attività della Fondazione Don Orione:



Fornire pasti nutritivi e sostegno alimentare ai bambini affinché possano crescere sani e forti.

🖸 Assistenza Sanitaria

Garantire cure mediche di base per prevenire e affrontare le malattie, mantenendo i sorrisi dei nostri bambini radianti.

m Educazione di Base

Sostenere le scuole dell'opera Don Orione nell'offrire un'istruzione di qualità ai bambini, donando loro un futuro migliore.

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Etruria 6 - 00183 Roma CF: 97502630583

Tell: 0689227957 / 3440834566 Infoefondazionedonoriane.org comunicazionefdoegmail.com





Contributo: 10€
Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT57 S030 6909
6061 0000 0001 484
Intestato a Fondazione Don
Orione Onlus